

# Hezbollah, la festa nel deserto

**ROBERT FISK**

SEGUE DALLA PRIMA

**B**isogna stare quaggiù con gli Hezbollah in mezzo e questa terrificante scena di distruzione – a sud del fiume Litani, nel territorio dal quale Israele voleva cacciarli – per capire la natura dell'ultimo mese di guerra e il suo enorme significato politico per il Medio Oriente. Il potente esercito israeliano si è già ritirato dal vicino villaggio di Ghandouya dopo aver perso 40 uomini in poco più di 36 ore di combattimento.

A Srafa insieme ad alcuni uomini di Hezbollah ho guardato le strade vuote dirette a sud e lo sguardo riusciva a spingersi fino all'insediamento di Mizgav Am in territorio israeliano. Non era così che la guerra doveva finire per Israele.

Lungi dall'umiliare l'Iran e la Siria – che era l'obiettivo di israeliani e americani – questi due presunti Stati reietti non hanno subito alcun danno e la reputazione di Hezbollah ne ha tratto vantaggio in tutto il mondo arabo. L'«opportunità» che il presidente George W. Bush e il suo Segretario di Stato, Condoleezza Rice, avevano scorto in Libano si è rivelata una opportunità per i nemici dell'America di mettere a nudo la debolezza dell'esercito israeliano. Lunedì notte (la prima notte di tregua, ndr) non si vedevano più blindati israeliani in Libano – solo un solitario carro armato è stato avvistato nei pressi di Bint Jbeil – e gli israeliani si erano ritirati anche dalla sicura cittadina cristiana di Marjayoun. È ormai chiaro che i 30.000 uomini dell'esercito israeliano che si diceva stessero avanzando verso il fiume Litani a nord, non sono mai esistiti.

Nel frattempo la strada costiera a sud di Beirut vedeva un massiccio esodo di decine di migliaia di famiglie scitte, le masserizie ammucchiate sul tetto delle automobili. Molti inalberavano la bandiera di Hezbollah e avevano foto di Sayed Hassan Nasrallah, il capo di Hezbollah, sui finestrini. In coincidenza con gli incredibili ingorghi formati-

si vicino ai ponti distrutti e ai crateri delle bombe, gli Hezbollah sventolavano bandiere gialle e verdi in segno di "vittoria" e consigliavano ai genitori di non far giocare i figli con le migliaia di bombe inesplose sparse un po' dappertutto. Ieri almeno un bambino libanese è rimasto ucciso a causa di un ordigno inesplosione e altri quindici sono rimasti feriti.

Ma dove ritornano queste persone? Haj Ali Dakroub, un quarantaduenne costruttore, ha perso parte della sua casa in occasione del bombardamento di Srafa nel 1996. Ora tutta la casa è stata rasa al suolo. «Perché Israele ha dovuto distruggere tutto?», mi chiede. «Non neghiamo che a Srafa c'erano esponenti della resistenza. C'erano prima e ci saranno anche in futuro. Ma in questa casa viveva solo la mia famiglia. E allora perché Israele l'ha bombardata?».

Mi è capitato di notare quello che sembrava l'involucro di un missile che pende dal balcone di una casa molto danneggiata di fronte alle macerie della ca-

sa di Ali Dakroub. Un gruppo di miliziani Hezbollah, uno dei quali aveva la pistola infilata nei pantaloni, ci sono passati davanti con noncuranza e sono spariti in un frutteto. Forse era uno dei posti in cui tenevano i razzi? Ali Dakroub non ha replicato. «Ricostruire la casa con l'aiuto dei miei due figli», insisteva. Può darsi che tra dieci anni Israele me la distrugga di nuovo e io la ricostruirò. Questa

**L'esercito di Israele non è stato capace di respingere gli Hezbollah a nord del fiume Litani, in compenso è riuscito a renderli più popolari all'interno dei loro villaggi libanesi**

è stata una vittoria per Hezbollah. Gli israeliani sono riusciti a sconfiggere tutti i Paesi arabi nella guerra dei sei giorni del 1967, ma qui in un mese non sono riusciti a piegare la resistenza. Gli esponenti della resisten-

za sbucano dal terreno e replicano al fuoco degli israeliani. E sono ancora qui».

«Sbucano dal terreno» è una espressione che ho sentito molte volte in queste ultime quattro settimane e comincio a sospettare che molte migliaia di guerriglieri fossero nascosti nelle grotte, nelle cantine o nelle galderie e uscissero allo scoperto solo per lanciare i missili o per sparare i razzi ad infrarossi con-

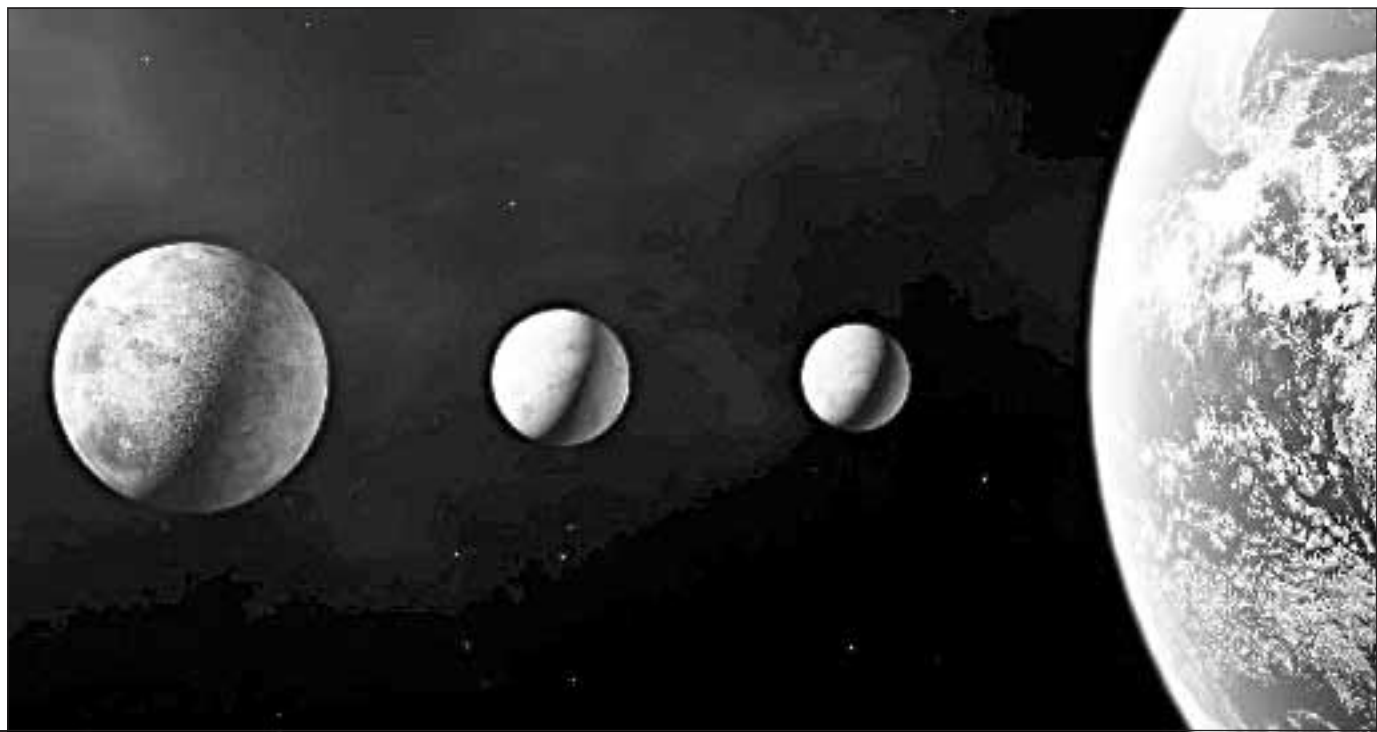
tro l'esercito israeliano quando ha commesso l'errore di penetrare in territorio libanese.

E c'è qualcuno disposto a credere che Hezbollah consegnerà le armi ad una nuova forza internazionale dell'Onu e ai soldati li-

banesi, se e quando arriveranno sul posto? Lunedì c'è stato un momento altamente simbolico quando i soldati libanesi già di stanza nel Libano meridionale si sono uniti agli Hezbollah a Srafa per rimuovere le macerie di una casa dove si riteneva fossero sepolti i corpi di una intera famiglia. La Croce Rossa libanese e il personale della protezione civile – rappresentanti del potere civile che dovrebbe recuperare la sovranità sottraendola a Hezbollah – hanno dato una mano. Anche il mukhtar, che così apertamente aveva chiamato gli Hezbollah eroi, è un rappresentante del governo. All'ingresso di questo villaggio semidistrutto si vedono ancora i poster di Nasrallah e del presidente iraniano Ali Khamenei.

Lungi dall'essere riuscito a respingere gli Hezbollah a nord del fiume Litani, Israele ha fatto sì che essi siano più popolari che mai nei loro villaggi libanesi.

© The Independent  
Traduzione di  
Carlo Antonio Biscotto



## PIANETI Sistema solare: la famiglia si allarga

**IL 24 AGOSTO** l'Unione Internazionale di Astronomia deciderà se dare la dignità di pianeti a tre corpi celesti minori finora definiti "plutonidi". I tre candidati alla promozione, riportati nella ricostruzione grafica della stessa Aiuva, sono (da sinistra): 2003 Ub 313 (battezzato Xena dal suo scopritore), Caronte, un satellite di Plutone, e Cerere, considerato in

passato un semplice asteroide. In caso di via libera, il Sistema Solare passerebbe da 9 a 12 pianeti: Mercurio, Venere, Terra, Marte, Cerere, Giove, Saturno, Urano, Nettuno, Plutone, Caronte, Xena

# Un'altra scuola è possibile. Senza la Moratti

**PIERGIORGIO BERGONZI**

**C**osa accadrà il prossimo anno scolastico nella scuola italiana dopo il devastante ciclone della Moratti e all'indomani dell'insediamento del nuovo governo dell'Unione? È una domanda che si pongono otto milioni di famiglie con figli a scuola, insegnanti e studenti, quel grande movimento di lotta che negli anni scorsi ha impedito il realizzarsi nella scuola degli effetti più devastanti della politica della destra.

A questo interrogativo stanno venendo alcune risposte importanti riscontrabili in concreti atti di governo che si accompagnano alle dichiarazioni programmatiche che il ministro ha iniziato a discutere con il Parlamento.

La prima è "la risposta", fondamentale e sistemica, che tocca il cuore della controriforma scolastica attuata dal centrodestra. Si tratta dell'elevamento, da subito, dell'obbligo di istruzione a 16 anni di età. Quell'obbligo che la destra ha ridotto, cancellandone persino la definizione, attuando la canalizzazione precoce e il precoce avviamento al lavoro e fondando su tale provvedimento un nuovo sistema di scuola classista e della discriminazione.

L'elevamento dell'obbligo è la scelta di fondo che esplicita una volontà politica precisa: quella di

tornare alla scuola della Costituzione, all'istruzione come diritto universale; quella di dare sempre più istruzione e sempre più qualificata a tutti. Si tratta di un passo decisivo per l'abrogazione dell'impianto morattiano. La scelta dell'innalzamento dell'obbligo viene da lontano, viene dai padri costituenti, è scritta nella Costituzione («l'istruzione è obbligatoria e gratuita per almeno otto anni») scriveva la Costituzione 60 anni fa) perché da sempre, e a maggior ragione oggi, essa rappresenta una delle esigenze più urgenti e necessarie della società italiana: quella di elevare il livello di istruzione medio di tutta la popolazione per garantire i diritti fondamentali di cittadinanza, per produrre mobilità sociale, per riattivare processi di trasformazione, di democrazia e sviluppo dell'intera società.

Non casualmente ben sette anni fa il centrosinistra elevò l'obbligo di istruzione. La destra, insediandosi al governo, soffocò la riforma nella culla abrogando quella legge. Oggi è da lì che il governo dell'Unione vuole e deve subito ripartire commisurando e finalizzando all'elevamento dell'obbligo di istruzione ogni atto riformatore della scuola italiana. Avendo alcune fondamentali consapevolezza. La prima che, approvato il provvedimento, il pieno perseguimento

dell'obiettivo non potrà essere che il risultato di un processo. La seconda. Che non si tratterà di un processo facile in quanto oggi, a differenza del passato, elevare l'obbligo di istruzione non significa soltanto "mandare i ragazzi a scuola", bensì creare le condizioni perché essi rimangano nella scuola, nei primi due anni e, poi, per tutto il percorso della secondaria superiore (oggi in effetti il 97% dei ragazzi alla fine della terza media già si iscrive alla secondaria superiore, ma ben il 25% ne viene successivamente espulso, soprattutto nei primi due anni).

Ciò richiederà atti di riforma che, a partire dal nuovo biennio unitario di orientamento e di indirizzo, dovranno realizzarsi a monte e a valle dello stesso. Gran parte di essi sono indicati e descritti sia nel programma dell'Unione sia in quello illustrato dal ministro: non saranno di facile realizzazione e dovranno vedere la partecipazione convinta e professionalmente competente anzitutto degli insegnanti e di tutto il mondo della scuola.

La quarta consapevolezza è che un simile processo non potrà realizzarsi a costo zero e che quindi, pur nelle enormi difficoltà di bilancio, bisognerà reperire il massimo delle risorse possibili anzitutto per assicurarne la gratuità. Da qui, dunque, l'Unione deve ri-

partire approvando entro il corrente anno il provvedimento sull'elevamento dell'obbligo: in modo che da subito sia chiara a insegnanti, genitori, studenti la prospettiva della scuola italiana e che le famiglie, fin dall'inizio del nuovo anno scolastico, abbiano la certezza di non dover più iscriverne i loro figli alla scuola della discriminazione e della canalizzazione precoce, ma alla scuola di tutti e per tutti.

Nel frattempo il nuovo governo ha assunto alcuni provvedimenti indispensabili per ridare tranquillità alla scuola e per assicurare un inizio "normale" del prossimo anno scolastico. Fra gli altri: si può dire che non ci sono più il portfolio, l'insegnante tutor, le diciotto ore obbligatorie. Scelte vissute con "repulsione" dal mondo della scuola e che alla scuola hanno fortemente nuociono. Attuerà l'immissione in ruolo circa 20.000 lavoratori precari della scuola, con una opzione che doveva essere quantitativamente più significativa, almeno a coprire il "turn over". E infine è ormai imminente un provvedimento che sarà considerato meritorio per il governo dell'Unione: l'abrogazione della norma della Moratti che, per gli esami di maturità, istituiva commissioni composte da insegnanti solo interni alla scuola. Una norma che ha portato a una vera e pro-

pria, vergognosa, mercificazione dell'esame di maturità, a favore degli affari dei "diplomifici" privati e a scapito della qualità, della "serietà" e della stessa dignità della scuola italiana.

È un inizio, positivo, nella direzione della abrogazione dell'intero progetto della destra sulla scuola.

Responsabile nazionale scuola del Partito dei Comunisti Italiani

# La guerra degli errori

**SILVANO ANDRIANI**

SEGUE DALLA PRIMA

**H**amas, che controlla il governo palestinese, ed Hezbollah, di ispirazione opposta, rispettivamente scita e sunnita, avevano stretto un patto di alleanza contro Israele. È probabile che l'attacco dei militanti Hezbollah alla pattuglia israeliana è stato intrapreso allo scopo di alleggerire la pressione sull'alleato Hamas, non ritenendo che avrebbe provocato una guerra, visto che di incidenti in quella zona ce ne erano già stati parecchi e visto il nuovo deterrente costituito dai missili installati al confine israeliano.

Si è trattato di un errore, poiché Israele invece ha ritenuto di cogliere l'occasione per liberarsi di quella che ritiene una minaccia alla propria sicurezza: Hezbollah e i suoi missili. I comandanti dell'Armata ed il governo hanno dichiarato di poter distruggere Hezbollah ed eliminare i missili in un paio di settimane al massimo. E non è escluso che, come qualche osservatore ha già ipotizzato, pensassero anche, una volta eliminata la possibilità di ritorsioni missilistiche sugli impianti nucleari israeliani, di potere attaccare quelli dell'Iran, realizzando una minaccia che l'Amministrazione statunitense ha più volte fatto in passato.

È evidente che Israele ha sottovalutato la forza dei miliziani sciti e tale errore è tanto più sorprendente in quanto Hezbollah, che nacque proprio per combattere l'occupazione israeliana del Libano iniziata nel 1982, si è poi legittimato proprio per il successo ottenuto con quella lotta. Esso inoltre negli ultimi anni si era rafforzato militarmente con l'aiuto siriano ed iraniano.

L'errore di Israele può essere stato favorito da uno stato di ansia derivante dalla percezione di un deterioramento delle condizioni della propria sicurezza in un ambiente circostante divenuto progressivamente più ostile. Tale peggioramento, in effetti, ha avuto inizio a partire dall'invasione dell'Iraq e dagli sviluppi della strategia delineata da Bush nel suo primo mandato con l'individuazione degli «Stati canaglia» da abbattere, tra i quali vi erano Siria ed Iran.

L'occupazione dell'Iraq ha portato al potere la maggioranza scita, collegata a Teheran; in Iran, la guerra irachena e le minacce statunitensi hanno favorito la disfatta elettorale dei riformisti e la totale presa del potere da parte dei fondamentalisti; le elezioni palestinesi hanno segnato il trionfo di Hamas, partito di massa di orientamento radicale; nelle elezioni libanesi Hezbollah è risultato il primo partito; anche nelle elezioni egiziane i fratelli musulmani, forza fondamentalista collegata con Hezbollah, ha ottenuto un successo che sarebbe stato assai più evidente senza la dura repressione esercitata dal governo durante le elezioni.

Più in generale gli ultimi anni hanno segnato, l'ascesa della potenza scita nella regione. Oggi l'Iran può esercitare una forte influenza sul suo storico antagonista, l'Iraq; ha rafforzato i legami con gli sciti Hezbollah dopo che la Siria è stata costretta a ritirarsi dal Libano; può contare sull'appoggio del Barheim altro Paese produttore di petrolio a

maggioranza scita; sta dotandosi di tecnologie nucleari e, mentre gode di tutti i vantaggi che la guerra in Iraq gli sta portando, si presenta, al mondo islamico come il paladino della lotta contro l'Occidente ed Israele. Tutto ciò crea preoccupazione anche nei Paesi sunniti ed ha spianato il campo a Al Qaeda, il cui sorprendente silenzio sulla vicenda libanese è dovuto ad una profonda divisione, manifestatasi anche nel dibattito sul suo sito Internet, fra coloro che sostenevano che il disegno dell'Iran sarebbe di ricostituire l'impero persiano in alternativa alla rinascita del califfato propugnato da Al Qaeda e coloro che sostenevano che bisognava comunque appoggiare la lotta di Hezbollah e dei palestinesi contro Israele.

È dunque evidente il peggioramento della situazione, anche se Israele, in parte causa del suo male, avendo sempre strenuamente sostenuto la strategia Usa in Medio Oriente. Ora è difficile dire chi abbia vinto questa guerra. Certo non l'ha vinta Israele, che non ha realizzato i suoi obiettivi, anzi ha ottenuto risultati opposti: Iran ed Hezbollah si sono politicamente rafforzati ed il mondo islamico si è ulteriormente radicalizzato. Mentre tuttavia il governo e l'armata israeliana debbono fare i conti con una drammatica caduta di consenso, con le popolazioni che per settimane hanno subito morti e distruzioni, con la percezione dell'impreparazione dell'armata e soprattutto della popolazione rispetto ad una guerra che nessuno prevedeva. Hezbollah deve fare i conti con il disarmo impostogli dalla tregua e con la necessità di gestire le condizioni drammatiche nelle quali si ritrovano ora milioni di sciti. Bisogna sperare che la tregua regga ed è probabile che assisteremo ad una evoluzione degli equilibri politici all'interno dei due Paesi, evoluzione che sarà influenzata anche dalle risposte che saranno date ai due problemi che restano sul tappeto: Palestina ed Iran.

La reazione furibonda di Israele ha impedito che il lungo braccio di ferro tra Hamas ed Olp si concludesse, come stava per avvenire, con un documento comune che implicava il riconoscimento di Israele anche da parte dell'attuale Autorità palestinese. Ora bisognerebbe ripartire da capo. Israele può continuare a pensare che la guerra sia stata giusta e solo condotta male e concentrarsi su un ulteriore rafforzamento militare, ripetendo gli errori del passato che hanno determinato il peggioramento dell'ambiente circostante e delle condizioni di sicurezza di Israele, ed allora possiamo attenderci ancora anni di tensione e qualche altra guerra. Oppure può tornare a fare politica, come all'epoca di Rabin e di Barak. Gli occidentali, soprattutto gli europei, devono favorire la seconda scelta sapendo tuttavia che essa comporta un maggiore impegno per garantire la sicurezza di Israele.

Quanto all'Iran, il governo italiano ha dato prova di lungimiranza nel tentare di coinvolgerlo nella soluzione della crisi, nella consapevolezza che nessun nuovo equilibrio pacifico sarà possibile nella regione senza il concorso dell'Iran. Il compito degli europei dovrebbe essere finalmente quello di recuperare realismo alla politica estera occidentale e di supportare quanti nell'amministrazione Usa si muovono in questa direzione.

In un recente articolo Kissinger ha ricordato ai dirigenti iraniani che sono ormai di fronte ad una scelta: proporsi come paladini di una unificazione dell'Islam contro l'Occidente ed Israele, con tutti i gravissimi rischi che ne deriverebbero, o accettare il ruolo di grande potenza regionale che ha il diritto di realizzare le condizioni per il proprio sviluppo e coinvolta nella definizione dei nuovi equilibri mediorientali. Tutti auspichiamo la seconda scelta, ma bisognerebbe ricordare all'Amministrazione Usa che è tempo di smetterla di classificare i Paesi governati da chi non la pensa come noi «Stati canaglia» da abbattere e di cominciare a trattare con essi. L'allargamento della democrazia nel mondo sarà il frutto di un impegno paziente e sistematico nell'evoluzione del complesso delle relazioni internazionali ad opera di una pluralità di soggetti. La diplomazia, dovrebbe essere invece rivolta a risolvere i conflitti e non a cercarli.

www.silvanoandriani.it

<p><b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> Presidente <b>Mariolina Marcucci</b> Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b> Consiglieri <b>Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore</b> <b>Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b></p>	
<p><b>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</b> Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma</p>	
<p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quaderno dei Gruppi parlamentari del Parlamento di Roma - P.U.L. - Pubblicazione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	
<p><b>Stampa</b> Fac-simile</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</li> <li>● Litosud via Carlo Passeri 130 Roma</li> <li>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</li> </ul>	<p>● STS S.p.A. Strada 3a, 36 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>● A&amp;G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</li> </ul> <p>Publicità</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>● Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano Tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</li> </ul>
<p>Redazione</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</li> <li>● 20124 Milano, via Antonio da Riccandone, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</li> <li>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</li> <li>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</li> </ul>	
<p>La tiratura del 15 agosto è stata di 127.885 copie</p>	